

## L'opinione di un deputato socialista belga <sup>(1)</sup>.

« Due uomini camminavano l'uno alla volta dell'altro. Fra essi s'innalzava la statua di un cavaliere. Il suo vasto scudo risplendeva al sole.

— Guarda! esclama il primo viaggiatore, ammira come risplende quello scudo d'argento!

— Sì, risplende, risponde il secondo, ma non è punto d'argento, esso è d'oro!

Siccome i due uomini erano mal disposti, la disputa si aggravò rapidamente. Si negarono a vicenda ogni intelligenza e buona fede. Il litigio divenne battaglia. E mentre si colpivano furiosamente, avendo nella lotta cambiato posto, rimasero meravigliati, guardando la statua, di constatare che entrambi si erano ingannati: lo scudo era di argento all'interno e di oro all'esterno ».

Con questo prologo — che indica chiaramente il suo punto di vista — principia il deputato socialista belga, Jules Destrée, il suo studio, intitolato « Socialismi » nel quale egli esamina le varie correnti del pensiero socialista moderno.

—\*—

Il Socialismo di Jules Guesde non è simpatico: è secco e glaciale, autoritario, esso muove continuamente da idee giuste, ma generalizzandole cade nell'assurdo.

Jules Guesde è, in Francia, il più geloso custode della tradizione marxista, e non ammette che alcuno degl'insegnamenti del maestro meriti di esser riveduto. La concezione materialistica della storia, il concentramento capitalistico, la lotta delle classi e la rivoluzione sono per lui dommi intangibili. Egli vi aggiunge la legge di bronzo di Lassalle, confutata dallo stesso Marx e abbandonata da tutti gli economisti socialisti. Persuaso che i salarii devono fatalmente discendere al minimo della sussistenza necessaria egli si pronuncia contro la cooperazione e il mutualismo (p. 298); contro l'associazione operaia (p. 271); contro il suffragio universale (p. 292); contro le riforme operaie (p. 268); contro la gestione governativa delle grandi industrie (p. 360).

(1) Sunto di un opuscolo pubblicato a Bruxelles, bureaux de l'*Avenir Social*. L'A. deputato socialista belga, e autore di lodate opere di sociologia, vi rende conto dei seguenti libri: *Le Socialisme au jour le jour*, di Jules Guesde; — *Formes et essence du Socialisme*, S. Merlino; — *Il Socialismo*, N. Colaianni; — *Socialisme et liberté*, Rienzi; — *Psychologie du Socialisme*, G. L. Bon; — *Arrière les dogmes*, Rienzi.

Il suo Socialismo è negatore e disperato. Il più singolare è che dopo averci dimostrata l'impotenza assoluta del potere politico ad agire sui fenomeni economici, egli ci invita ad impadronircene. Perchè? Per espropriare la classe capitalistica e appropriare collettivamente i mezzi di produzione e di cambio. Come? Costituendo i proletarii in partito di classe e conquistando rivoluzionariamente il potere. Tale è il programma del Partito Operaio Francese, a cui Guesde appartiene.

\*—

Saverio Merlino dice giustamente (p. 57) che i socialisti hanno alquanto esagerato la lotta di classe. Il *Manifesto comunista* diceva: « La storia di tutte le società fin oggi non è stata altro che la storia delle classi ». Se si vuol dire con ciò che nelle società umane si formano gruppi, i quali lottano fra loro per una situazione migliore, si afferma una verità banale.

Se si vuol dire che nell'evoluzione di queste società, le condizioni economiche hanno un'importanza considerevole, si apre una sorgente di utili verità e si trova la spiegazione di molti avvenimenti. Ma se si vuole spiegare tutta la storia passata studiando i soli fattori economici, si cade in un esclusivismo puerile, che i fatti smentiscono. Se si immagina che il processo di concentrazione delle ricchezze debba riescire in breve tempo a mettere in faccia l'una all'altra due classi, nettamente delineate, che non avranno nessun legame o sentimento comune, la massa proletaria e la minoranza capitalistica, questa concezione è troppo superficiale e semplicista.

Non v'è una lotta: vi sono lotte. L'A. cita il Merlino (p. 60) dove dice che i gruppi sociali hanno interessi comuni e interessi contrari. E conchiude che non è prudente prendere la lotta di classe come linea di condotta del partito socialista. Che si segnalino i conflitti tra possidenti e produttori per dare agli operai la coscienza dei loro interessi di classe, niente di meglio: perchè secondo la forte parola di Proudhon, l'emancipazione delle classi operaie non comincerà che il giorno, in cui esse avranno una notizia chiara dei loro interessi proprii. Ma la teoria diventa funesta e retriva allorchè si erige a principio la necessità dell'opposizione degli interessi di classe, e si getta l'anatema su tutto ciò che viene dalla borghesia. L'incidente dell'astensione deliberata da' marxisti nella faccenda Dreyfus — astensione contro cui sono insorti Jaurés e Clemenceau — prova che vi è tra gli uomini qualc'altra cosa per unirli e farli progredire, all'infuori degli interessi economici.

\*—

La lotta di classe, così come la comprendono i marxisti, ha per corollario necessario la concezione dell'avvenimento catastrofico del Socialismo. Un bel giorno, il proletariato, legalmente o no, con-

quisterà i poteri pubblici. Vi sarà un combattimento decisivo, che distruggerà il regime attuale, nel quale non può vivere niente che sia socialista, e inaugurerà una nuova società.

Quest'idea è di una ingenuità veramente imperdonabile. Nessuna trasformazione profonda si è mai operata a scadenza fissa. La caduta dell'Impero romano, invaso da' barbari, ha durato secoli. La Rivoluzione francese ha durato anni; e in realtà il mutamento dell'antico regime cominciò molto prima, ed è continuato per molto tempo dopo gli anni della Rivoluzione. Un'insurrezione può modificare una forma di Governo, non può risolvere i problemi economici, che oggi sono i più gravi.

E qui l'A. cita nuovamente il libro del Merlino (pag. 120-121-258, 268-269, 289): la concezione catastrofica del Socialismo dev'essere abbandonata per la concezione evoluzionista, la quale ultima non deve però intendersi nel senso del *placido tramonto* o della trasformazione lenta secolare, senza scosse... una rivoluzione, o meglio un'insurrezione, ci sembra inevitabile. Ma essa non attuerà il Socialismo, non improvviserà un nuovo regime, essa permetterà alla società di continuare, un po' più rapidamente forse, il suo cammino verso il Socialismo, anzi direi *nel* Socialismo, perchè la trasformazione della società in senso socialista è già cominciata... »

E a conforto di questo assunto, il Destrèe cita un avversario intelligente del socialismo, il Le Bon, il quale dice appunto che il pericolo del socialismo non è che esso un bel giorno possa trionfare, e mutare il regime sociale, ma che esso va penetrando di già negli animi e nelle istituzioni e trasforma queste ultime incessantemente.



Qui si presenta la questione delle riforme, Jules Guesde le condanna, Merlino le consiglia. Chi dei due ha ragione? La questione è importante: essa costituisce il fondo della disputa, che si fa intorno al programma agrario.

In principio, l'A. non esita ad accettare l'opinione di Merlino e Bernstein. È questione di coscienza, di lenire le miserie del popolo. E poi non è vero che la miseria assoluta produca dei ribelli. Il Socialismo fa i suoi proseliti tra gli operai più agiati e meglio istruiti. Merlino dice giustamente (pag. 257) « che ciò che rende necessario l'avvenimento del Socialismo è l'elevamento morale e materiale del popolo, che diventa più sensibile all'ingiustizia e più penetrato del sentimento di dignità umana ».

Del resto i socialisti hanno ragione di non impegnarsi troppo nella descrizione della società futura. Edward Carpenter ha detto assai giustamente, che non è menomamente probabile che alcun ideale sociale puro e semplice sia mai attuato. A. Herzen, nell'opuscolo *Dall'altra riva*, aveva detto la stessa cosa: « gli ideali, gli edifici teorici non si attuano mai nel modo come si presentano al

nostro spirito. L'attuazione del Socialismo consiste parimenti in una combinazione inattesa di una dottrina astratta coi fatti esistenti. »

Bernstein e Merlino hanno dunque ragione: e di questo avviso è anche il Rienzi (*Revue Socialiste*, ottobre 1898). Bisogna però fare una riserva capitale: Bernstein ha torto di negare l'interesse e l'importanza dell'ideale. Se noi lo seguissimo in questa via, allora sì che il partito socialista diverrebbe un semplice partito riformista, radicale o progressista, senza guida di principii. Ma noi proclamiamo la necessità d'un ideale, d'una direzione, se non di un fine, e aggiungiamo pure che il vantaggio immediato è raramente certo e importante e bisogna spessissimo saper sacrificare i miglioramenti più importanti in avvenire.



Nel volume di Guesde non v'è un solo rigo dove si parli dell'influenza degli altri fattori sociali, oltre l'economico. Il diritto, la religione, la scienza, l'arte, la morale sembrano non avere ai suoi occhi una virtù propria. Merlino, al contrario, consacra un intero capitolo alla riforma giuridica e alla riforma morale. Egli apprezza le istituzioni sociali e i sistemi socialisti secondo un criterio morale e soprattutto giuridico. La forma non ha gran valore per lui, l'essenza è tutto. Infatti, la cooperazione, la mutualità, l'industria collettiva possono essere forme socialistiche senza contenuto socialista, se esse non s'ispirano al principio di solidarietà; nello stesso modo in certe istituzioni borghesi si può sviluppare, più o meno facilmente, un contenuto socialista. Questo contenuto è ciò che interessa soprattutto e giustamente al Merlino.

Il Colaianni emette una opinione analoga. Egli non nega l'azione del fattore economico sulle condizioni morali; ma « viene tempo, in cui la morale acquistata, consolidata dall'eredità, trasformata dall'altruismo, agisce a sua volta come una forza nuova e contribuisce a regolare i rapporti economici. Più la civiltà si sviluppa, più cresce l'importanza dell'elemento etico ».

Il Colaianni comprende tra gli elementi sentimentali del Socialismo anche il fattore estetico.

Questa è verità importantissima: in fondo a tutte le nostre agitazioni economiche (compresa quella per la giornata di otto ore) vi è un principio etico, o un bisogno estetico che si manifesta allorchando sono soddisfatti i bisogni fisici dell'esistenza. Il Cristianesimo ha compreso l'importanza dell'Arte per l'incivilimento umano: deve ammetterla anche il Socialismo.



Sulla questione del Collettivismo, Guesde e Merlino si trovano d'accordo nel mostrare poco entusiasmo per la gestione governativa delle industrie.

Questa ripugnanza — dice il Destrée — procede da un senti-

mento vivissimo della libertà. Questi scrittori temono il Collettivismo e il Socialismo di Stato come nuove tirannie.

Quest'antinomia del Collettivismo e della libertà non è che apparente: qualche mese fa, Jaurès ne faceva giustizia in un bello studio che pubblicò la *Revue de Paris*. Rienzi ha fatto meglio: ha consacrato alla questione un intero volume. La sua tesi è che « la libertà individuale non può svilupparsi che aumentando in generale i mezzi di sussistenza; e questo si ottiene, non con l'individualismo, ma col Socialismo ».

—\*—

Circa la questione dello Stato, il Merlino nel suo tentativo di coordinamento de' sistemi socialisti ed anarchici, scrive: « L'essenza della vera democrazia, che fu definita da Proudhon come l'abolizione di tutti i poteri, può dirsi che sia l'Anarchia. Chi dice governo del popolo per il popolo, dice, in realtà, nessun governo; perchè il governo è sempre un'oligarchia e una gerarchia. Il governo di tutti in generale (democrazia) è il governo di nessuno in particolare (anarchia) ».

Rienzi s'esprime quasi nello stesso modo: « Lo Stato popolare, che sostituirà lo Stato di classe, sarà l'educatore della libertà, e siccome tutti governeranno, lo stesso governo diverrà superfluo ».

Ma questo nell'avvenire. Per ora, lo Stato (dice il Destrée) è necessario; e solo si può desiderare il decentramento e la divisione del lavoro amministrativo.

—\*—

Il Fournière, nel suo libro *L'Idéalisme Social*, esamina i più curiosi problemi attuali, specialmente quello della famiglia. Egli, come il Vandervelde, considerano la tappa collettivistica come prossima, ma non come definitiva; essa servirà di transazione al Comunismo.

Del resto il Collettivismo non sarà integrale. È certo che in proporzioni diverse sussisteranno i vari modi di appropriazione. Vi saranno, nella società collettivistica, forme di possesso individuale, e vi elaboreranno e moltiplicheranno delle forme comunistiche.

Così oggi si abbozzano le forme collettivistiche. Leghe operaie, Cooperative. Associazioni mutue, municipalizzazione delle industrie, ecc. Beninteso non bisogna prendere tutto questo per Socialismo vero e genuino. « Vi può essere nelle clausole di un contratto di appalto più di Socialismo effettivo che in una industria sfruttata dal Municipio. È al contenuto delle istituzioni, non alla forma che bisogna por mente, — ripeteremo col Merlino ».

—\*—

I socialisti, divisi nel campo delle idee, sono uniti nel campo del sentimento. Se i dotti discutono, il popolo crede, e il Socialismo, appunto perchè ha radice nelle aspirazioni e nei sentimenti popo-

lari è indistruttibile. Il Le Bon, avversario del Socialismo, constata che il Socialismo trionferà, perchè le classi dirigenti perdono fiducia nella giustizia della loro causa. Questa confessione prova quanto abbiano ragione Sorel e Merlini, allorchè dicono che la cosa che più importa è di demolire le nozioni giuridiche e morali dell'epoca borghese.

\*.

Concludendo, il Destrée si unisce al grido di Rienzi (Van Kol): abbasso i dommi. I padri della Chiesa, a coloro che accorrevano ne' primi secoli dell'era cristiana, ad abbracciare per ragioni sentimentali la nuova religione, commentavano, nel più strano modo, gli Evangelii. Non li imitiamo. Non creiamo dommi, nè articoli di fede. Ammettiamo la discussione de' principii ritenuti più incontestabili, e controlliamoli co' fatti. Non ci fossilizziamo. Restiamo aperti alle novità, attenti a' rumori nunzii de' tempi a venire. Siamo tolleranti per quelli che sbagliano, potendo sbagliare noi medesimi.

« E se, nell'azione, un partito di lotta come il nostro è in dritto di esigere il sacrificio delle preferenze individuali per aumentare l'energia comune, che almeno, nel dominio dell'idea, il pensiero, la parola e lo scritto rimangano liberi! »

Così il Destrée, ed è doloroso il pensare che parole simili *deb-  
bano* essere scritte.

DEMOS.

---

## I LIMITI DEL SOCIALISMO

---

E' necessario farsi del socialismo un'idea ben chiara e determinata, sapere con precisione che cosa esso è e che cosa esso *non* è, per evitare confusioni ed equivoci, provocati spesso ad arte dagli avversari, i quali dimandano dal Socialismo la soluzione di tutti i problemi della vita e della scienza, e non potendola ottenere gridano che il Socialismo non regge alla critica.

Il Socialismo non è la panacea universale. I suoi principii cardinali e sostanziali: l'emancipazione dei lavoratori, la socializzazione de' mezzi di produzione o, come io preferisco di dire, delle *rendite* e dei *profitti*, di tutto ciò che ecceda la remunerazione ordinaria del lavoro, l'eguaglianza sociale, — questi principii sono certamente destinati a rinnovare radicalmente la costituzione sociale, ma non bastano a risolvere gl'intrigati problemi dell'organizzazione economica, dell'organizzazione politica, della famiglia, della popolazione, della delinquenza ecc. ecc. Vi sono limiti al Socialismo come a tutte le cose di questo mondo. Vi hanno, nella zona esterna del Socialismo e oltre ancora, altre idee e altri sentimenti, che entrano